

venerdì 27 luglio 2001

l'Unità 23

ex libris

Non c'è pietà  
senza spietatezza

Lalla Romano  
«Nei mari estremi»

microbi

## PICCOLI LADRI, LADRI DI SPERANZA

Manuela Trinci

Marli ha «rubato» a Luca un fiore di pongo nascondendolo nello zainetto. Gomme clandestine si moltiplicano nell'astuccio di Giulio e Gilda non ha resistito al fascino di un pennarello fucsia, scomparso così dall'armadietto di Anita. Nina ha fatto scivolare un porcellino in tasca e Guenda non sa come giustificare alla mamma il soprabito leopardato improvvisamente comparso nel guardaroba di Barbie. Piccoli «furti», magari di oggetti che già circolavano di mano in mano, che tuttavia lasciano perplessi i genitori. Perché, sebbene così piccoli, «rubano»? Non sarà che il proprio figlio è un «ladro» per istinto o per vocazione? Oppure che il gesto segnali un qualche segreto disagio o un selvaggio pareggiamento di conti?

In effetti è una bugia degna della pubblicità del Mulino Bianco pensare che un bambino «normale» si limiti a mangiare, a crescere e a sorridere dolcemente. Anzi, un piccolo che abbia fiducia nei genitori

nel corso del tempo metterà alla prova la sua forza per distruggere, spaventare, logorare, sciupare, imbrogliare e appropriarsi delle cose: così da poter verificare quanto stabile sia la tenuta della propria cornice familiare. Un gusto, quindi, per la sfida e la trasgressione, unito a un'insaziabile pretesa di affetto e considerazione, possono considerarsi alla base di tante piccole appropriazioni indebite. Diverso è se la famiglia, o la stessa precarietà sociale, respingono veramente il bambino e la cornice ambientale si spezza. Nico, per esempio, proviene da un orfanotrofio e «ruba» continuamente: alla scuola materna come a casa degli «affidatari». Anche Mirna, che vive in casa-famiglia, «ruba» a casa di Elsa, una compagna di giochi. Nastri, zollette di zucchero, nonnulla: «ruba» semplicemente la mamma che non ha. Per questo Nico come Mirna, come ogni bambino gravemente deprivato, mentre ruba lancia anche un SOS: per non sprofondare in un mondo folle, illimitato, senza leggi. È la



richiesta paradossale di essere sotto il controllo di persone forti, amorevoli e sicure. Pur tanto piccoli riescono infatti a percepire che la causa del disastro risiede in una carenza dell'ambiente, al quale continuano a richiedere un nuovo rapporto, una nuova opportunità. Distolti da stucchevoli sentimentalismi, talora si perde di vista come in questo rubare sia implicita una speranza. La speranza di superare finalmente un fallimento, di trovare quella stabilità ambientale che potrà sopportare e contenere la tensione proveniente da comportamenti tanto impulsivi e rabbiosi. Per concludere, un avvertimento a tutti i ladri 0-12: c'è in giro una banda, composta da Topin Del Grano, Svelto Coniglio e Willy il porcospino, che ha deciso di sgominare qualsiasi tentativo di furto con qualsiasi mezzo, compresa la testa dello spaventapasseri illuminata in notturna dai bruchi. In guardia! (in *Un furto a Vallechiara*, C&B Paterson, Ed. EL).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Giuseppe Caliceti

## l'autore

**Giuseppe Caliceti vive a Reggio Emilia, dove lavora come insegnante elementare e organizzatore culturale. Fondatore di *Ricerca*, convegno letterario dedicato ai giovani scrittori italiani, è responsabile di *Baobab/Spazio Giovani Scritture del comune di Reggio Emilia*. Ha pubblicato diversi libri di poesia, tra cui *Inserzioni a pagamento* e *Opa pro nobis - Litanie dei titoli azionari (Elytra, 1993 e 2000)*. In prosa ha pubblicato *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri (E.L. Edizioni 1994)*, *Rachid, un bambino arabo in Italia (Einaudi Ragazzi 1995)*, *Fonderia Italghisa (Marsilio, 1996)*, *Battito animale (2001)*.**

**Ha curato insieme a Giulio Mozzi *Quello che ho da dirvi (Einaudi, 1998)* e, insieme a Nanni Balestrini e Renato Barilli, *l'antologia *Narrative Invaders-Narratori di Ricerca 1993-1999 (Testo&Immagine, 2000)**. Dirige per le edizioni Elytra di Ivano Burani la collana di ricerca letteraria «*Ipermarket Emilia Nord*». Tiene da anni corsi di scrittura per adulti e bambini. Sul giornale in rete [www.emilianet.it](http://www.emilianet.it) pubblica ogni giorno il diario on line *Pubblico/Privato*.**

Foto tratta da Indymedia

## il linguaggio della protesta

### Questo movimento ha trovato le parole nuove per dirlo

Jacqueline Risset

Il trauma di Genova (la morte nel pomeriggio, le trappole poliziesche notturne, con l'accompagnamento, in lontananza, delle immagini sfocate e senza senso di quel pallidissimo vertice) comincia a rivelare le sue cause e la sua natura, con il cupo «quadro» (evidente metafora militare) dei responsabili, sullo sfondo delle passeggiate romane di Bush insieme al suo nuovo fan.

Ma emerge, insieme, un versante ben diverso: quello delle grandi manifestazioni colorate, gioiose, e soprattutto ferme, calme, determinate, degli ultimi giorni nelle città italiane. Qualcosa di nuovo chiede di essere decifrato e meditato. In passato, nelle manifestazioni che abbiamo conosciuto, un corteo che sfilasse sotto striscioni con la scritta ASSASSINI non sarebbe mai potuto apparire anche «gioioso». Il dolore per la morte di un compagno ucciso dalla polizia, la rabbia dei ragazzi appena scampati a una serie di scandalosi pestaggi, non avrebbe dato luogo che a manifestazioni buie, tese, in una parola, violente. Nelle manifestazioni di questi giorni non sono mancati momenti di grande tensione, ad esempio di fronte allo spiegamento minaccioso di uomini armati attorno al Ministero degli Interni. Tuttavia, non c'era violenza... Veniva invece da pensare, e questo pensiero dava felicità, di star assistendo a quello che Adriano Sofri, qualche giorno fa, in un articolo accorato, definiva «il coraggio della non violenza».

Il movimento detto «di Seattle» è dunque cresciuto ancora, e proprio in questi giorni, in questi giorni e in queste notti terribili di Genova. I Black Bloc e il governo che avrebbe dovuto osteggiarli hanno dato in effetti, insieme e separati, una dimostrazione lampante di quella che è l'essenza stessa della violenza. I non violenti del GSF, che probabilmente non coincidevano in partenza con l'insieme dei partecipanti, e che erano esposti alle tentazioni e ai pericolosi scivolamenti decritti da Sofri, sono stati così tolti dai rischi. Si è imparato qualcosa, qualcosa che cambia chi apprende, lo fa maturo. Probabilmente, nelle grandi manifestazioni di martedì, la capacità di passare da «ASSASSINI» dei cartelli alla comicità irresistibile di «Tu voi fa' l'americano» alle rivendicazioni dei ritmi rap o perfino alla memoria storica e magnifica di «Bella Ciao» e rivela la novità sostanziale. Anche se non erano gli stessi che intonavano questi ritmi diversi, era percepibile, in quella massa umana giovane (ma non soltanto) e variegata, una forte unità. Non concordo con Michele Serra - che pure ha in genere un grande senso della lingua e dell'umorismo - sul fatto che gli slogan di oggi siano vecchiume retorico. In questo caso ciò che fa nuovo il linguaggio è forse questo: che le parole non vi sono impiegate in quanto metafore, ma vi risultano piuttosto emanazioni dell'esperienza; toccano il reale; non contengono enfasi né esaltazione, come invece accadeva nelle manifestazioni di un tempo (come anche nel gruppo di «Tel Quel», che si voleva teorico letterario e rivoluzionario tutto in una volta). Le parole Rivoluzione, Morte, Violenza venivano maneggiate con grande serietà, ma anche come bandiere: grandi volteggi nell'aria, molto gratificanti. Vi sono ancora oggi sbandieramenti, perché eliminarli del tutto? L'esaltazione - anche da sola, rappresenterebbe comunque un progresso straordinario rispetto al torpore da alieni, da setta, che negli ultimi tempi aveva bloccato una penisola vittima della propaganda mediatica prebushiana.

Ora chi era già sveglio, come il popolo di Seattle (che non è, come pensa Claudio Magris, «pappa del cuore modellabile a piacere», cioè facilmente trasformabile in movimento di destra) lo è ora di più; e molti sonnecchianti avranno avvertito una scossa nel sonno, tale da riportarli, forse, verso la luce del raziocinio. Ciò che in effetti l'altra sera colpiva, di quella folla smisurata, nella lunga discesa verso il Colosseo, era, al di sotto delle scritte durissime, ciò che, illuministicamente, chiamerei Ragione - ovvero volontà di un esercizio del giudizio libero, volontà della riflessione pacata. Non erano metafore le parole d'ordine, non erano neanche fantasmi (NO ALLO STATO DI POLIZIA). E non erano «pappa del cuore» neanche quelle utopistiche (UN MONDO DIVERSO È POSSIBILE). Non c'era violenza, ma rabbia sì, una rabbia contenuta, controllata (e forse la questione essenziale è in questo momento proprio quella del «confine tra rabbia e violenza», nelle parole esemplarmente misurate del padre di Carlo Giuliani). Non c'era sentimentalismo, né accumulo disordinato, eterogeneo in questo camminare insieme, con tutte le differenze visibili, tranquillamente manifeste. L'incombenza del mondo da rifiutare non più soltanto il mondo «globalizzato» o «globalizzando», con le sue conseguenze future, ma la violenza diretta, nemica, subdola, vigliacca, sperimentata nel corpo. Da questo l'accettazione delle differenze, la loro visibilità marcata.

Due cose si impongono ora, mi sembra, due cose che equivalgono ambedue a doveri di informazione: la prima, capire e raccogliere le energie nuove che sono emerse in questi giorni - non perché rischiano di trasformarsi in movimento di segni opposto, ma perché la loro esistenza, la loro disponibilità, la loro freschezza può essere un aiuto formidabile in questa fase di sconcerto. E la seconda: informare, informare, informare, cercare, con ostinazione, con verità, la verità. Un grande conforto ci è dato dalla presenza di 24 registi a Genova, i loro futuri film, se saranno scampati alla furia oscurantista, e anche le loro testimonianze, come quella preziosa di Ettore Scola, il quale sa bene di che parla quando parla di fascismo; come è di conforto la presenza di molti osservatori stranieri, che hanno visto e stanno facendo conoscere al mondo il volto di questa Italia.

Io ti dico quello che ho visto! Quello che ho ascoltato! Però il mio nome non lo metti! Tanto non serve a niente! Fanno quello che vogliono! Scrivi quello che vuoi! Ma come fosse un racconto! Una roba inventata! Stai sul filo della finzione! La verità non la vuole sapere nessuno! La verità è quella dei più potenti! Fine del discorso! Sono stato chiamato dal Ministero! Pagavano bene! Sono andato! Non è stato facile! Genova era veramente in stato di guerra! Il clima era terribile! La rabbia e la violenza erano palpabili! Ero in questa unità di pronto soccorso all'interno di una caserma! Erano quasi tutti fascisti! Ho visto cose di cui è difficile parlare! La polizia si eccitava davanti alle immagini di Primo Canale! Domani ve la facciamo vedere noi!, gridava di fronte alle immagini dei manifestanti. Avevano prurito alle mani! I capi avevano dato ordini chiari! Curavamo i manifestanti che venivano arrestati! Entrare in caserma era un incubo! Li picchiavano! Non potevi dire un cazzo! Sabato sono arrivati anche i Carabinieri per controllare che la Polizia non li fraccassasse troppo! Ragazzi con lo scroto gonfio come una pallone da calcio! Schiene livide e sanguinanti! Di questo mi occupo io!, sussurrava ogni tanto qualcuno. Niente! Non potevamo dire niente! L'unica roba da fare era rimanere zitti! Ho mangiato tanta merda! Ho pianto! Ho pianto, ti dico! Ho avuto paura! Tanta rabbia! Ho cucito teste di ragazze e ragazzi di quindici anni! Gente che era venuta alla manifestazione come a una festa! Venivano insultati! Calciati negli stinchi! Con le punte degli anfi! Sono rimasti per due giorni con le mani alzate contro il muro! Pugni nel torace! Costole spaccate! Una violenza inaudita! Non c'era nessuno dei Black Block! Nessuno! Non erano santi, ma nessuno era armato! Nessuno apparteneva agli estremisti! Ma come è possibile? Noi lucidiamo le scale ogni giorno!, rispondevano loro. Non capivo! Noi lucidiamo le scale ogni giorno!, ripetevano loro. Diamo la cera ogni giorno! E facile scivolare! Quando sei nelle loro mani sei finito! La violenza chiama violenza! Saltano tutte le regole! Sono fascisti! Basta dire che un manifestante li ha insultati! Basta dire che ha cercato di fuggire! Che loro l'hanno preso! Che c'è stata una colluttazione! Che è scivolato dalle scale! Che si è fraccassato la testa! Non c'è nulla da fare! In piedi due giorni! Le mani in alto! La testa contro il muro! Ogni tanto gliela sbattevano proprio contro il muro! Dicevo ai ragazzi di stare zitti! Almeno! Di non parlare! Di non protestare! Ormai erano stati catturati! Erano nelle loro mani! Protestare voleva dire solo prendere più botte! Erano ragazzi giovani anche i poliziotti! I caporioni avevano qualche anno in più! C'era un manifestante che aveva le crisi isteriche! Appena vedeva il verde della loro divisa si proteggeva la testa con le mani! Questo la dice lunga, mi pare! Ma di tutto questo non si verrà mai a sapere niente! Fanno gruppo! È la tua parola contro



*Io ti dico quello che ho visto! Ma scrivi come fosse un racconto! La verità non la vuole sapere nessuno!*

quella di decine di graduati! Una situazione assurda! Ho pianto! Di nascosto! Una roba incredibile! I manifestanti dovevano essere perquisiti! Dovevano essere nudi! Anche i percing dovevano essere tolti! Una ragazza aveva il percing sul clitoride! Se ne sono accorti! Ho messo le pinze nelle sue mani! Le ho detto di fare da sola! Di sedersi! Nudi! Gli abiti strappati! Senza mai lavarsi! Per due giorni! Sono andato in una parrocchia lì vicino! Ho chiesto al prete degli abiti per rivestirli un poco! Alla fine erano stravolti! Avranno avuto sedici, diciotto anni! Poco più di venti! Spagnoli! Tedeschi! Italiani! Francesi! Neppure uno dei Black Block, ti dico! Nessuno! Li sottevano perché puzzavano! Ho fatto notare che non si lavavano da due giorni! Ho fatto notare che dove dormivamo noi la puzza era il doppio! E noi avevamo la doccia! Pazzate come animali!, gridavano. Si divertivano! Alcuni caporioni giocavano proprio alla guerra! Alcuni erano stati in Albania! Mi chiedo cosa sarebbe successo se noi medici e infermieri non fossimo stati presenti! È stata dura! Durissima! Ma forse abbiamo portato lì dentro un po' di umanità! Un minimo! La violenza chiama violenza! Non c'è nulla da fare! Dopo un'esperienza del genere un giovane manifestante rinuncia a qualsiasi manifestazione di protesta! Giuro! Oppure rischia di diventare un violento anche lui! È inevitabile! Calci negli stinchi! Cazzotti nell'addome! Ad alcuni mancava il respiro! Sanguinavano! Noi li pulivamo! Cercavamo di aiutarli! Di rimarginare le ferite! No, io non posso credere che i servizi segreti di mezzo mondo non siano riusciti a fermare i violenti!



Non diciamo cazzate! Erano infiltrati! Non tutti, ma molti erano infiltrati! Prima massacravano i dimostranti! Poi sguagliavano! Saltavano fuori dal nulla e scompaivano nel nulla! E incredibile! E incredibile che tra tutti quelli che sono stati fermati in quella caserma non ci fosse neppure una tuta nera! E sono stati fermati più di duecento manifestanti! Le cose che sono successe non sono niente rispetto alle parole che ho sentito! Ma questo è tutto un racconto, mi raccomando! I fatti e i personaggi sono tutti inventati! È una roba virtuale, mi raccomando! Fiction! Letteratura! Puro spettacolo! Ho proprio pianto, lo ammetto! Certe volte non c'è niente! Altro da fare! Una violenza assurda! Serpeggianti! Un modo per sbattere fuori le proprie frustrazioni, evidentemente! La gente ha voglia di sangue! Di dare la colpa a qualcuno! La violenza fa gioco ai potenti! Così loro possono rassicurare la gente! Erigersi

a difensori dell'ordine! Accade anche quello di cui non si parla! Anche quello che non può essere creduto! Non può essere detto! Ho pianto, ti dico! Piangevo! Piangevo e cucivo teste! Ho messo centinaia e centinaia di punti! Noi lucidiamo le scale ogni giorno, cazzo! Eccome! Non riuscivo a capire! Poi ho capito tutto! Ma quello che ho capito non lo posso dire! Non può essere creduto! Bisognava esserci! Vederlo! Ascoltare le parole che io ho sentito! Quello che fanno vedere alla tv non c'entra niente! Il mondo dell'informazione fa schifo! Siamo tutti condizionati! Pensiamo di scegliere con la nostra testa e scegliamo con la testa degli altri! L'80% di quello che pensiamo non viene dalla nostra testa! È tutto un condizionamento! Tu pensi di dire quello che senti! Quello che pensi! In realtà dici quello che pensano loro! Che vogliono che tu pensi! Ma siamo troppo orgogliosi per ammetterlo! Non credo nella violenza! Non credo più nella lotta al cosiddetto sistema! Hanno compiuto un capolavoro! È un cortocircuito! Per cambiare le cose dovresti far guerra innanzitutto con te stesso! Fare violenza a te stesso! Cambiare il tuo modo di pensare! Non è possibile! Impazzisci! Ti metti fuori gioco con le tue stesse mani! Devi sabotare te stesso! Se ti metti a sabotare te stesso ti esplode la testa! Non sai più cosa fare! È terribile! È un cortocircuito! Entri in cortocircuito! Non ci riesci!